

Presentazione

Era il 1878 e Pirro Giacchi si trovò a dover discutere con «lo Abate Annibale» per essersi permesso di usare, riferendosi allo stesso Abate e ad alcuni suoi amici, il termine «combriccola». Pare, infatti, che l'Abate si fosse mosso, dopo aver udito tale termine, a cercarne l'esatto significato su un vocabolario e lo avesse considerato, in seguito a tale consultazione, termine dispregiativo. Da qui la nascita di una vera e propria diatriba, nonostante il Giacchi si giustificasse spiegando all'amico di come, con il tempo, le parole cambiassero di significato, per cui «combriccola» ormai significava «compagnia sollazzevole e che vuol fare sue gioie specialmente alla campagna con merende e cene».

La lingua, come ben si sa, non è un concetto statico, ma un fenomeno in continuo movimento, che conosce rapide e significative trasformazioni. Per questo motivo Pirro Giacchi decide di realizzare un *Dizionario del vernacolo fiorentino* che testimoni ai suoi contemporanei — e ai posteri che lo vorranno, — una vera e propria «fotografia» del vernacolo fiorentino del 1878. Comprese, come ci tiene a sottolineare, le voci «simboliche, metaforiche e sincopate dei pubblici venditori».

Un quadro completo, dunque, di quelle che sono le parole, i modi di dire, i motti di spirito dei fiorentini dell'epoca e, soprattutto un preciso strumento per conoscerne il reale significato. Perché

così come è avvenuto per «combriccola», decine di altri vocaboli hanno perso il proprio significato letterale per entrare a far parte di un uso «di strada» che li ha modificati, rendendoli in certi casi l'esatto contrario di ciò che erano in origine.

Non dimentichiamo, inoltre, che il vernacolo fiorentino, come evidenzia lo stesso Giacchi, è il solo «fra tutti gli altri d'Italia, [che] possiede perfino nelle parole credute erronee una radice nella legittima Lingua».

Del resto, è ben noto, pochi decenni avanti Alessandro Manzoni aveva ritenuto opportuno procedere a quel famoso rito di «risciacquare i panni in Arno» per riuscire a elaborare la versione definitiva dei *Promessi Sposi*.

Le espressioni più colorite e pittoresche ci restituiscono un passato quasi completamente scomparso e una realtà verbale esilarante. Quella realtà che ci delizia ancora, da qualche palco rionale, in messe in scena sempre più rare di qualche commedia del Novelli, nelle secche e aspre battute dell'*Acqua cheta* o di simili testi più o meno contemporanei al *Dizionario* del Giacchi.

Deliziamoci, «suvvia», come direbbe l'autore, riscoprendo la creatività verbale dei nostri avi, scorrendo d'un fiato queste pagine e ritrovando l'origine di molte parole e molti detti che ancora oggi sopravvivono, recuperandone altri che, senza testi come questo, cadrebbero per sempre nell'oblio.

L'EDITORE



Abbacare. Spiegano i Vocabolari – Imbrogliarsi pensando, ma senza darne etimologia, e il nostro volgo la fa quando nello stesso senso di un uomo che fantastica dice: «*gli ha i bachi nel cervello*» indicando allo scompiglio, allo agitarsi di codesti vermi ultimi nostri nemici, sinché la cremazione, nobile rôgo e sicuro, non dia la balta allo schifoso e spesso orrendo interrimento dei veri o supposti cadaveri.

Abbacchiare. *Abbacchiare una cosa*, Metterla in terra col prezzo, venderla a poco. Metafora presa da abbacchiare o percuotere col bacchio, cioè bastone o pertica, le noci, le castagne, le ghiande, per farle cadere in terra e raccoglierle.

Abbacinato. *Restare abbacinato, offuscato.* L'abbacinamento è una barbara invenzione delli imperatori Bizantini che facevano accecare le persone aprendo a forza le palpebre loro, e costringendoli a guardare a breve distanza un bacino rovente.

Abbicci. *Non sapere neanche l'abbicci*, Essere affatto ignorante di lettere. L'A B C sono le iniziali dell'alfabeto.

Abbellò. *Se posso aver l'abbello di fare, di dire!* (la facoltà, la fortuna), Credo corruzione e sincope da bel destro.

Abboccato. *Abboccato e segnato come i fiaschi*, Quell'abboccato allude a persona che mangia molto e di tutto. Tempo fa i vinai, se non volevano cadere in trasgressione, dovevano tenere i fiaschi abboccati,

Chiavistèllo. *Baciare il chiavistello*, Andarsene da una casa per sempre per venirne cacciato.

Chicca. Dolciume per i ragazzi da cica, spagnolo, piccola cosa. E cicca si chiama altresì in questo senso di piccolezza il mozzicone del sigaro.

Chicco. *Non casca, o cascava un chicco di panico*, Tanto fitta la gente in un locale che un granello di panico caduto da alto non potrebbe giungere in terra per mancanza di spazio fra individuo e individuo.

Chiòdo. *Piantare un chiodo, ribadire un chiodo*, Fare un debito, aumentarlo e dimenticarne il pagamento. E veramente i chiodi confitti sono difficili a togliersi anche colle tenaglie così dette di Nicodemo. Codesto metodo di chiodi fù un giorno facile ed in voga, ma in oggi gli strozzini, dietro esperienza, hanno più paura dei babbi vivi che dei babbi morti.

Ciàba. Sincope di Ciabattino, e ne fanno il verbo *ciabàre* per molto cicalio di parole, quasichè si attribuisca loquacità molta ai rattoppatori di scarpe.

Ciacciónè (Ciancione da ciancia). Uomo che mésta e ciarla continuamente.

Cialtróne. Spiega il Trinchera *Cialtrone* – *gaglioffo, truffatore, furfante, barattiere briccone*; nel femminile si dice di donna vile e sfacciata, meretrice, Il Fanfani ha copiato esattamente questa definizione colle stesse parole. – Definizione inesatta composta di parole falsate, almeno nel significato di noi Fiorentini, poichè quaggiù nella nostra Dantesca bolgia che Firenze si chiama, si adopera il vocabolo «cialtrone» unicamente per denotare persona trascurata nel vestiario e nei costumi.

Ciambèlle. *Tutte le ciambelle non riescono col buco*, Difettibilità delle azioni umane.



Estratto. Dicesi della giuocata o della vincita, del giuoco del lotto, fatta sopra un sol numero.

Èstro. *A estro*, A fantasia, all'improvviso. L'èstro è veramente una mosca della specie dei tafani, detto anche assillo, che punge specialmente nell'ano i cavalli ed i bovi mettendoli in ardenza e talvolta in furore. Per traslato poi si disse di quell'eccitamento mentale che provano i poeti nel comporre.



Fà. *Chi la fà l'aspetti*, Chi fa del male probabilmente ne riceve un gastigo nella stessa proporzione come sarebbe nella maldicenza. Pare una giusta legge del taglione.

Fagiuolo. *Mi va a fagiuolo*, Mi va a sangue, mi piace. Dettato questo esclusivamente dei Fiorentini, inquantochè è proverbiale lo appetito per i fagiuoli.

Falda. Giubba a coda di rondine. — Parmi che venga da *Faldigia* antica veste nota.

Farina. *La farina del diavolo va tutta in crusca*, La roba di male acquisto va dissipata.

Fattóre. *Fammi fattore un anno, se sarò povero mio danno*, Non è dettato troppo lusinghiero per l'onestà degli agenti rurali; ma pure conviene dire che spesso si è verificato.

Fèbbre. *La febbre continua ammazza l'uomo*, Si dice per lo più delle spese continue, anche piccole, che impoveriscono.

Fèccia. *Che feccia!* Ed anche *Che stummia!* Lo spurgo del liquido che bolle. — Persona vituperosa, rifiuto della società.

Fègato. *Ha un gran fegato*, Lo dicono di uomo coraggioso, iroso. Il fegato produce la bile.

Lavativo. *Dare o ricevere un lavativo*, In senso metaforico, e trattandosi d'affari, vuol dire concludere da una parte o da un'altra un cattivo negozio; essere ingannato o ingannare.

Lecchino. Colui che fa il grazioso dietro le donne quasi leccandosi i labbri.

Léggi. *Le leggi di Toscana durano una settimana*, Si diceva ai tempi del Granducato e forse si potrebbe dire ancora relativamente a tutt'Italia.

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Dante

Legnate. *Legnate da ciechi*, Si suppone e si è verificato che i ciechi tirano senza riguardo: dove vanno vanno.

Lèmmè. *Lemme lemme*, Lento lento. Nel Giusti: «Il Toscano Morfeo vien lemme lemme.» Mi pare che venga da «lemma» pausa musicale.

Lésina. *Lesina, adopràr la lesina*, Andar per il sottile com'è la lesina nel fare i buchi; avarizia, esser avaro.

Lètto. *Stare fra letto e lettuccio*, Essere malato, ora aggravato fino a giacere in letto, ora sdraiato sul canapè che meglio già chiamavasi lettuccio.

Licènza. Dar licenza ad un amante e si dice anche dar le pere *l'erba cassia, piantare, lasciare in asso*. Cassia, erba con cui si piglia purgante sbarazzandosi di qualche cosa. Lasciare in asso; lasciar solo. L'asso delle nostre carte ha un solo emblema.

